

Scheda 15

Quando un minore scompare: prevenzione ed educazione alla sicurezza

INTRODUZIONE

Le cronache del 2006 hanno sollecitato in tutta Europa una particolare attenzione per il fenomeno dei bambini scomparsi. Il 2 aprile nei pressi di Parma veniva rapito il piccolo Tommaso Onofri, ritrovato senza vita un mese dopo. A giugno si diffondeva la notizia della scomparsa di Francesco e Salvatore, di 11 e 13 anni, nel paese di Gravina di Puglia: dove si trovino i due bambini è ancora un mistero. Risale a luglio la storia di due bambine belghe, Stacy e Nathalie, di 7 e 10 anni, scomparse in una strada di Liegi e ritrovate prive di vita due settimane dopo. Negli ultimi giorni di agosto, è giunta invece la notizia del ritrovamento di Natascha Kampusch, fuggita dalla casa del suo rapitore: la bambina austriaca era sparita otto anni prima, mentre andava a scuola.

Al di là dei casi di cronaca, quali dimensioni assume il fenomeno dei bambini scomparsi? Nel panorama internazionale, le migliori stime derivano dagli studi di incidenza condotti dal Department of Justice's Office of Juvenile Justice and Delinquency Prevention degli Stati Uniti. Il primo National Incidence Studies of Missing, Abducted, Runaway, and Thrownaway Children (NISMART-1, Finkelhor *et al.*, 1990) è stato pubblicato nel 1990, mentre il secondo, conosciuto come NISMART-2, è stato pubblicato nell'ottobre del 2002. In base a quest'ultima ricerca, nel 1999 era stata segnalata la scomparsa di 797.500 bambini: di questi 203.900 erano stati sottratti da un familiare e 58.200

da un soggetto estraneo alla famiglia. 115 i bambini vittime di rapimenti protratti nel tempo, che avevano subito violenze o non erano sopravvissuti.

In un altro studio condotto nel 1997 dall'Office of the Attorney General dello Stato di Washington, si legge che «l'omicidio di un bambino che è stato sottratto è un evento raro»; «(...) si stima che ogni anno negli Stati Uniti siano circa un centinaio, ovvero meno della metà dell'1% degli omicidi commessi». E ancora, «il 74% dei bambini scomparsi che vengono uccisi, non sono più vivi entro tre ore dalla scomparsa».

Interessanti anche i dati del Centro europeo per i bambini scomparsi e sfruttati a scopo sessuale. Nel 2005 sono stati 2.438 i nuovi casi di bambini scomparsi o sfruttati sessualmente; il 7% in più rispetto al 2004. Più della metà dei nuovi casi erano ancora irrisolti al 31 dicembre dello scorso anno. Infatti, il 42,4% dei dossier aperti riguarda bambini scomparsi, ben il 36,4% bambini scappati volontariamente da casa. Nel 12,8% dei casi, poi, i piccoli scomparsi sono rapiti da un familiare, mentre nel 7,1% si tratta di rapimenti a scopo di sfruttamento sessuale. Solo nello 0,9% dei casi a rapire il piccolo è una "terza persona", estranea all'ambiente domestico.

E in Italia? Ogni anno, in Italia, le Forze dell'ordine avviano circa 3.000 ricerche di minori scomparsi. Anche se questa cifra, nel giro di un anno, si riduce di oltre l'80%, il fenomeno è socialmente rilevante ed anche difficile da classificare. Un minore, infatti, può "scompare" per tutta una serie di motivi: dal rapimento vero e proprio (stranger kidnapping/non family abduction), alla sottrazione attuata da un familiare (parental abduction), alla fuga volontaria (runaway). Così, il concetto di "scomparsa" comprende tutte quelle situazioni in cui si perdono le tracce di un minore, indipendentemente dalle cause, volontarie o meno, del suo allontanamento.

L'analisi dei dati della Direzione Centrale della Polizia Criminale relativa agli anni dal 2001 al 2006 ed ancora pendenti in banca dati alla data del 10 aprile 2006, indica che la fascia più consistente di minori da rintracciare è quella dai 15 ai 18 anni, che per lo più si allontanano volontariamente dal loro domicilio. Ci sono tuttavia rilevanti differenze quantitative e di motivazioni della scomparsa tra i minori stranieri e quelli italiani. Per quanto riguarda i minori stranieri, in questa classe di età, si tratta soprattutto di minori di sesso maschile giunti in Italia al seguito di flussi migratori clandestini e spesso affidati dai Tribunali per i Minorenni ad istituti di accoglienza o di assistenza, da cui si allontanano volontariamente rendendosi irreperibili.

Molto diversa è invece la situazione che riguarda i minori italiani e relativa alla stessa fascia di età: si tratta per la maggior parte di casi di minori di sesso femminile che si allontanano volontariamente dal proprio domicilio per seri motivi di disadattamento all'ambiente o per gravi dissidi con i familiari.

TABELLA 1**Minori scomparsi: italiani e stranieri dai 15 a meno di 18 anni**

Anni 2001-2006

Valori assoluti

Nazionalità	Anni					
	2001	2002	2003	2004	2005	2006(*)
Straniera	223	519	609	843	957	203
Italiana	36	86	75	147	208	89

(*)Dati al 10 aprile 2006.

Fonte: Direzione Centrale della Polizia Criminale - Sistema Informativo Interforze - C.E.D.

Elaborazione: Direzione Centrale Anticrimine della Polizia di Stato - Servizio Centrale Operativo - Divisione Analisi.

Analoghe considerazioni valgono per la fascia di età tra gli 11 e i 14 anni sia per i minori italiani che stranieri.

TABELLA 2**Minori scomparsi: italiani e stranieri dagli 11 ai 14 anni**

Anni 2001-2006

Valori assoluti

Nazionalità	Anni					
	2001	2002	2003	2004	2005	2006(*)
Straniera	157	248	272	330	341	114
Italiana	28	33	46	83	89	29

(*)Dati al 10 aprile 2006.

Fonte: Direzione Centrale della Polizia Criminale - Sistema Informativo Interforze - C.E.D.

Elaborazione: Direzione Centrale Anticrimine della Polizia di Stato - Servizio Centrale Operativo - Divisione Analisi.

La situazione invece è significativamente diversa, e più delicata, per la fascia di età fino ai 10 anni, sia per i minori italiani che stranieri: questa è la classe più a rischio, poiché si tratta di minori per i quali anche l'allontanamento volontario rappresenta comprensibilmente un'esposizione a pericolo: in simili casi, è ovvio, l'allarme sociale è maggiore così come evidenti sono le preoccupazioni delle Forze dell'ordine per le possibili implicazioni di carattere criminale.

In questa fascia d'età, tuttavia, dall'analisi dei casi, condotta attraverso una puntuale verifica di tutti i nominativi, emerge un fenomeno poco rilevante: molto spesso la sottrazione di minori avviene da parte di uno dei coniugi (separato o in via di separazione conflittuale) ai danni del genitore affidatario o si verificano casi in cui entrambi i genitori si rendono irreperibili con il minore che il Tribunale per i Minorenni aveva affidato ad appositi istituti di accoglienza o ad altre famiglie.

TABELLA 3

Minori scomparsi: italiani e stranieri fino a 10 anni

Anni 2001-2006

Valori assoluti

Nazionalità	Anni					
	2001	2002	2003	2004	2005	2006(*)
Straniera	64	91	109	94	178	68
Italiana	28	25	33	61	80	26

(*)Dati al 10 aprile 2006.

Fonte: Direzione Centrale della Polizia Criminale - Sistema Informativo Interforze - C.E.D.

Elaborazione: Direzione Centrale Anticrimine della Polizia di Stato - Servizio Centrale Operativo - Divisione Analisi.

Nella tabella che segue è possibile osservare un riepilogo generale (tutte le fasce di età) dei casi ancora inseriti nell'archivio delle ricerche.

TABELLA 4

Minori scomparsi: italiani e stranieri da 0 a meno di 18 anni

Anni 2001-2006

Valori assoluti

Nazionalità	Anni					
	2001	2002	2003	2004	2005	2006(*)
Stranieri	444	858	990	1.267	1.476	385
Italiani	92	144	154	291	377	144

(*)Dati al 10 aprile 2006.

Fonte: Direzione Centrale della Polizia Criminale - Sistema Informativo Interforze - C.E.D.

Elaborazione: Direzione Centrale Anticrimine della Polizia di Stato - Servizio Centrale Operativo - Divisione Analisi.

In questa scheda, in particolare, si porrà attenzione sul fenomeno dello *stranger kidnapping* o *non family abduction* che, sebbene sia frequentemente citato nelle cronache, rispetto ai temi della fuga e della sottrazione familiare trova una scarsa risonanza in ambito scientifico.

Si evidenzieranno i falsi miti e gli stereotipi che possono essere di ostacolo nella prevenzione del fenomeno, come pure nel ritrovamento di un bambino scomparso, proponendo spunti di riflessione e suggerimenti utili a genitori e insegnanti per prevenire questo fenomeno, attraverso i cosiddetti "percorsi di educazione alla sicurezza".

Si analizzerà, infine, il possibile ruolo delle linee telefoniche nella sensibilizzazione e nell'intervento a sostegno delle Forze dell'ordine, raccogliendo le esperienze più significative a livello europeo.

STRANGER KIDNAPPING O NON FAMILY ABDUCTION

Una delle forme più note di scomparsa comprende le situazioni nelle quali un bambino viene rapito da estranei (*stranger kidnapping*), o da persone conosciute al piccolo e alla sua famiglia (la cosiddetta *non family abduction*). I motivi alla base del rapimento possono essere innumerevoli: tra gli altri, l'estorsione, la vendetta e la pedofilia.

Diversi studi, almeno in parte, iniziano a far luce sui complessi intrecci relazionali che si instaurano tra il bambino e il suo rapitore durante il periodo della scomparsa, oltre che sulle possibili conseguenze a lungo termine.

Sembra che la risposta più comune tra i bambini sia, ovviamente, la paura – paura dello sconosciuto, paura che venga fatto loro del male – che arriva a paralizzarli. Ne deriva che, diversamente dagli adulti, i bambini possono fantasticare la fuga, ma raramente tentano di scappare o ribellarsi (Hatcher *et al.*, 1992). Al contrario, con il tempo possono sviluppare sentimenti di soggezione nei confronti del rapitore: possono credere che se lo ascoltano, se collaborano, se non creano difficoltà e scontri, non accadrà loro nulla di male. Nel tempo, il rapitore può consolidare una posizione di dominio, psicologico e fisico, mentre la vittima, consapevole di non poter sopravvivere da sola, si rinchioda in una condizione di dipendenza: è così che questi bambini possono vivere per anni senza urlare, senza compiere azioni che possano attirare l'attenzione di qualcuno, senza sussurrare alcuna richiesta di aiuto, diventando bambini invisibili e complicando infinitamente le indagini in corso. Diversamente dagli ostaggi adulti, comunque, sembra anche che i bambini conservino la fiducia nella Polizia e sul fatto che saranno liberati (Favaro *et al.*, 2000).

Quando un bambino viene rilasciato o liberato, poi, in un primo tempo può sentirsi in colpa o attribuire la colpa del sequestro ai genitori. Le paure, le ansie, la sfiducia negli altri e nel futuro possono persistere nel tempo, magari accanto a comportamenti di euforia, voglia di raccontare l'esperienza vissuta (Turman, 1995).

Quali possono essere le conseguenze per la crescita? Progressivamente un bambino può isolarsi, divenire distaccato, apatico e disinteressato alle attività quotidiane. Può anche negare il rapimento, evitare ogni riferimento a quell'evento.

Da un punto di vista clinico, l'esperienza di eventi stressanti o traumatici può dare origine a molteplici forme di disagio: ovviamente, le modalità del rapimento, le caratteristiche di personalità, il supporto sociale e il contesto culturale di appartenenza possono contribuire all'emergere di differenti reazioni. Tali problematiche possono essere di durata breve ma anche diventare croniche come il Disturbo Post-Traumatico da Stress, il Disturbo Acuto da Stress, i Disturbi dell'Adattamento e il Disturbo Psicotico Breve con Rilevante Fattore di Stress.

Un'altra condizione psicologica che può manifestarsi in seguito a situazioni di rapimento e sottrazione da parte di estranei è la Sindrome di Stoccolma, che

prende il nome dalla città in cui nel 1973, a seguito di una rapina in banca, i dipendenti tenuti in ostaggio chiesero alle autorità clemenza per i loro sequestratori. La sindrome porterebbe la vittima a manifestare sentimenti positivi nei confronti del rapitore, contribuendo alla creazione di un forte legame affettivo. Costituiscono caratteristiche distintive del fenomeno: sentimenti positivi da parte della vittima nei confronti del rapitore/abusante; ostilità nei confronti della propria famiglia, degli amici o dell'autorità; appoggio della vittima alle ragioni e ai comportamenti del rapitore; sentimenti positivi del rapitore nei confronti della vittima; incapacità della vittima di liberarsi e attuare una fuga. L'insorgenza di questo disturbo sarebbe facilitata da fattori situazionali quali la durata e l'intensità dell'esperienza o la minaccia alla sopravvivenza (Carver, 2002).

Queste ricerche evidenziano ancora una volta come sia necessario agire, non soltanto a posteriori, operando con tempestività nella ricerca di un bambino scomparso e supportando il bambino per evitare eventuali conseguenze psicologiche ma, ancor prima, prevenire che questi eventi accadano.

UN NUOVO APPROCCIO: PREVENIRE

Quando un bambino scompare, l'opinione pubblica si pone da subito una lunga serie di interrogativi: sulla rapidità con cui vengono esposte le foto segnaletiche, sulla tempestività delle ricerche sul territorio, sul coordinamento tra le Forze dell'ordine, sulla severità delle condanne da infliggere agli autori di simili violenze, sul sostegno alla vittima.

Occuparsi di bambini scomparsi, però, non vuol dire solo “trovare” un bambino scomparso. È oggi sempre più evidente e condiviso a livello internazionale che il fenomeno della scomparsa dei bambini e degli adolescenti può e deve essere prevenuto: è dunque in questa direzione che andrebbero rivolti i maggiori sforzi, anche in considerazione delle conseguenze, spesso drammatiche, alle quali un bambino sottratto alla propria famiglia può andare incontro.

Al fine di comprendere come i genitori – e le principali figure di riferimento – possano aiutare un bambino a sentirsi sicuro, è necessario iniziare a sgomberare il campo da alcuni luoghi comuni.

KIDNAPPINGS: FALSI MITI E LUOGO COMUNE DELLO “STRANGER DANGER”

Quando si pensa al “rapimento di un bambino”, solitamente ci si immagina un soggetto losco che in un luogo isolato della città afferra un bambino e lo porta

via. In realtà, questa forma di sottrazione risulta essere la meno frequente: la maggior parte delle scomparse, infatti, avvengono ad opera di persone che, in qualche modo, sono già conosciute dai bambini (McBride, 2005).

Lo dimostrano i dati diffusi dalla Direzione Centrale della Polizia Criminale precedentemente citati: lo sconosciuto che rapisce un bambino rappresenta solo il 17,5% dei casi (www.bambiniscomparsi.it), ovvero una minima percentuale del fenomeno. La medesima tendenza si riscontra nei dati del Centro Europeo per i Bambini Scomparsi e Abusati sessualmente relativi al 2005, secondo i quali solo nello 0,9% dei casi a rapire il bambino è una persona estranea alla famiglia.

Anche i dati statunitensi confermano questo trend: secondo le analisi del National Incident-Based Reporting System (Federal Bureau of Investigation, 1997), all'interno di un campione di 1.214 minori scomparsi, le sottrazioni da parte di uno dei due genitori (*parental abduction*) riguardavano il 49% dei casi, quelle ad opera di soggetti non appartenenti alla famiglia ma conosciuti (*non family abduction*), rappresentavano il 27% dei casi, mentre solo nel 24% dei casi i rapitori erano sconosciuti (*stranger kidnappings*).

È dunque importante sfatare il principale luogo comune che si è costruito intorno al fenomeno dei bambini scomparsi, ovvero che *i loro rapitori siano sempre degli sconosciuti*. Come nel caso degli abusi sessuali, anche in quello della scomparsa la maggior parte degli autori sono in qualche modo conosciuti dai bambini: appartengono alla famiglia, la frequentano o sono presenti in uno dei luoghi frequentati dal bambino (scuola, luoghi del divertimento, luoghi dello sport, etc.).

Anche per quanto riguarda i motivi della scomparsa è necessario sgomberare il campo da alcuni luoghi comuni. Secondo quanto riferito dalla Polizia Criminale, infatti, è da escludere che i bambini italiani siano vittime di organizzazioni che trafficano organi. Allo stesso modo, sempre la Polizia Criminale esclude che minorenni italiani siano vittime di tratta (www.bambiniscomparsi.it), essendo l'Italia solo un paese di transito.

Sebbene il messaggio “sconosciuto = pericolo” non sia corretto e il pericolo per un bambino derivi per lo più da persone in qualche modo conosciute, anziché da uno sconosciuto, per anni – e in molti casi ancora oggi – i genitori hanno educato i bambini a difendersi solo dagli sconosciuti. Sono noti e diffusi ammonimenti quali “guardati dagli estranei”, “non prendere caramelle dagli sconosciuti” e “non raccontare fatti di famiglia agli estranei”, cui spesso fa da contraltare l'idea che gli adulti conosciuti rappresentino persone da rispettare e da ascoltare.

Ne consegue che i più recenti percorsi di educazione alla sicurezza dei bambini a livello internazionale, suggeriscono di rivedere questi messaggi educativi. I bambini, infatti, soprattutto i più piccoli, non sempre comprendono adeguatamente il concetto di “estraneo”: più spesso lo identificano con colui che è “brutto” e “cattivo”, evitando di includere in questa definizione persone,

magari sconosciute, ma che si presentano in modo amichevole e sono di bell'aspetto. È bene ricordare, inoltre, che per molti bambini un adulto perde lo status di sconosciuto non appena rivolge loro la parola e che non sempre l'estraneo rappresenta una minaccia: in alcuni casi di pericolo (ad esempio, quando un bambino si perde), infatti, l'aiuto di un estraneo può rivelarsi prezioso.

CHE COSA POSSONO FARE GENITORI E INSEGNANTI

I genitori ricoprono un ruolo fondamentale nella protezione e nel controllo dei bambini, nell'insegnamento della capacità di fidarsi come pure della capacità di riconoscere un pericolo e di difendersi.

In primo luogo, è fondamentale che i genitori prestino sempre attenzione al bambino, si interessino e partecipino alle sue attività, conoscano le persone e i luoghi che frequenta, evitino di lasciarlo solo e privo di supervisione, scelgano con attenzione a chi affidarli (ad esempio, babysitter) e facciano attenzione ai comportamenti degli adulti che li circondano. Ciò significa anche prestare attenzione ai più piccoli cambiamenti che avvengono nel comportamento e negli atteggiamenti di un bambino, ancor più se improvvisi.

La famiglia, poi, dovrebbe costituire per un bambino un luogo di ascolto attento, di fiducia e di comunicazione, tale da consentirgli di esternare i propri sentimenti, le proprie gioie come pure le difficoltà, le paure, dunque anche incontri o esperienze spiacevoli.

In secondo luogo è importante che i genitori e le altre figure di riferimento per il bambino, contribuiscano a quella che può essere definita "educazione alla sicurezza", insegnando loro sia a riconoscere i pericoli, sia a mettere in atto alcune piccole – ma utili – strategie per difendersi e a chiedere aiuto.

È dunque indispensabile che i genitori gli parlino apertamente e con calma dei rischi e dei pericoli che si possono incontrare, evitando di creare allarmismi o di spaventarlo eccessivamente, o di trasmettergli l'idea che il mondo sia un luogo pericoloso, popolato da sconosciuti con cattive intenzioni. Come si è visto, infatti, gli sconosciuti sono molto meno pericolosi della persone che il bambino conosce e frequenta. Sarebbe dunque preferibile insegnare ad un bambino a guardarsi da certe situazioni o azioni, anziché da specifiche persone, aiutandolo a sentirsi sicuro e capace di difendersi.

Uno dei principi cardine dell'educazione alla sicurezza è quello di rafforzare l'autoefficacia di un bambino e, dunque, la sua abilità nel riconoscere le situazioni pericolose e la sua capacità di agire modificando una situazione che lo mette a disagio.

È importante che i bambini imparino a "dire di no" – strumento ampiamente utilizzato anche da Telefono Azzurro nei percorsi di prevenzione dell'abuso

sessuale rivolti ai bambini – se qualcuno prova ad avvicinarli o chiede loro di fare cose che li mettono a disagio, li spaventano o che non capiscono. Perché sappiano dire di no, è necessario che si fidino dei propri sentimenti e abbiano appreso ad uscire il più in fretta possibile da situazioni spiacevoli, non avendo paura di essere maleducati o di comportarsi in modo insolito, ad esempio urlando o attirando l'attenzione dei passanti.

Educare alla sicurezza significa, inoltre, offrire punti di riferimento cui potersi rivolgere in caso di necessità, rinforzando la fiducia negli adulti che nel momento del pericolo possono essere una valida risorsa.

Ovviamente, è indispensabile scegliere il modo ed il momento più opportuno per affrontare questi argomenti: la cronaca e le curiosità che questa sollecita nei bambini possono essere occasioni ideali per rassicurare, ma anche per insegnare alcune semplici regole di comportamento. Queste ultime saranno tanto più chiare quanto più i genitori aiuteranno il bambino a immaginare possibili situazioni di pericolo (ad esempio, rimanere da solo in un supermercato) e cercheranno insieme a lui una soluzione.

Ecco allora alcuni semplici consigli rivolti ai genitori che, in quanto adulti di riferimento, primi tra tutti hanno la responsabilità di proteggere i bambini, di farli sentire al sicuro e di insegnare loro le strategie più adeguate per far fronte ad eventuali situazioni di pericolo (Broughton & Allen, 1991; NCCEC, 2005, 2000, 1998, 1994).

I genitori di bambini fino all'età prescolare dovrebbero:

- tenere sempre a vista il proprio bambino;
- non lasciare mai i bambini da soli in macchina, neppure per pochi minuti;
- insegnare loro il proprio nome, cognome, indirizzo, numero di telefono e i nomi dei suoi genitori. Ovviamente, i bambini hanno una diversa capacità ad apprendere a seconda dell'età: con i più piccoli può essere utile servirsi di giochi, ad esempio, inserendo queste informazioni in una canzone;
- giocare con loro a “Cosa farei se” (“*What if*”), insegnando loro come comportarsi in situazioni potenzialmente a rischio.

I genitori di bambini dai sei ai dieci anni dovrebbero:

- sapere sempre dove si trovano i bambini, conoscere i loro amici e le loro attività quotidiane;
- anche se i bambini escono di casa con un adulto di fiducia, essere informati su eventuali cambiamenti di programma. Se i bambini passano del tempo a casa dei loro compagni, assicurarsi che i genitori di questi ultimi non li lascino giocare fuori casa da soli. Assicurarsi che il bambino chieda sempre il permesso prima di andare da qualche parte, comunichi sempre dove si trova, con chi e se tarda nel tornare a casa;

- insegnare ai bambini che quando si è fuori casa si deve sempre camminare o giocare in gruppo e che non bisogna mai andare da soli in luoghi isolati;
- tenere una lista di numeri di telefono dei genitori degli amici dei propri figli e offrire loro i propri numeri, così da poterli rintracciare velocemente in caso di bisogno;
- dire ai bambini di non seguire mai e di non salire mai sull'auto di un adulto che non conoscono, a meno che non abbiano avuto il vostro consenso;
- insegnare ai bambini con quali tattiche un adulto malintenzionato potrebbe avvicinarli: ad esempio, chiedendo loro di aiutarlo a trovare il suo animale perduto o di indicargli una strada, o dicendo loro che è stato incaricato dai suoi genitori di portarli a casa. Al fine di avvicinarli, questi adulti potrebbero anche conoscere il loro nome o il cognome;
- insegnare loro che gli adulti veramente in stato di bisogno, chiedono aiuto ad altri adulti, non ai bambini;
- spiegare ai bambini che se si trovano in un luogo pubblico e si allontanano dai propri genitori non devono andare in giro per cercarli, ma devono rivolgersi ad un agente in uniforme, al commesso di un negozio o ad una mamma con bambini e dire loro di essersi persi e di aver bisogno di aiuto nel ritrovare la propria famiglia;
- dire loro che se capiscono che qualcuno li segue con la macchina o a piedi, è bene che si allontanino e chiedano aiuto ad un adulto di fiducia. Allo stesso modo non dovrebbero mai avvicinarsi alla macchina di uno sconosciuto, a meno che non siate con loro;
- insegnare loro che se qualcuno cerca di portarli via devono scappare di corsa e urlare, ad esempio, "questa persona sta cercando di portarmi via";
- usare il gioco "Cosa farei se" per verificare la prontezza del proprio bambino nel prendere decisioni in diverse situazioni. Ad esempio: "Cosa faresti se fossi in ritardo nel venire a prenderti a scuola e qualcuno ti offrisse un passaggio?"; "Cosa faresti se avessi deciso di tornare a casa a piedi con un amico/a, che però quel giorno non è venuto a scuola? Cosa faresti per non tornare a casa da solo?"; "Cosa faresti se un adulto ti chiedesse di aiutarlo a portare in casa sua un pacco?"; "Cosa faresti se qualcuno prendesse qualcosa di tuo e ti chiedesse di avvicinarti per ridartela?";
- può essere utile, in alcuni casi, inventare una parola segreta, difficile da indovinare per un estraneo. Questo codice può essere usato, ad esempio, quando si chiede ad un altro adulto di andare a prenderlo/la a scuola.

A differenza di quanto comunemente si pensi, queste regole non valgono solo per i bambini più piccoli ma, con le opportune differenze, anche per gli adolescenti tra i dodici e i diciotto anni. Molti dei suggerimenti precedenti, infatti, sono importanti anche a questa età, sebbene i ragazzi chiedano (e necessitino di) maggiori autonomia e libertà. In caso di figli adolescenti può anche essere utile:

- comunicare loro chiaramente che possono chiamarvi per andarli a prendere, a qualsiasi ora ed in qualsiasi posto si trovino, e che mai devono fare l'autostop;
- insegnare loro a riconoscere eventuali trappole da parte di adulti che chiedono indicazioni stradali, offrono loro passaggi o lavoro, oppure chiedono di poterli fotografare;
- fare attenzione ad eventuali cambiamenti nel comportamento o a segnali dell'utilizzo di droghe o alcool, che possono renderli maggiormente vulnerabili;
- soprattutto con i più piccoli, se per caso restano da soli in casa, insegnare loro a non aprire mai la porta a nessuno, a meno che abbiano ricevuto il permesso di farlo; in questo caso dovrebbero anche evitare di dire (al telefono, o su Internet) che sono soli in casa;
- anche con loro il "cosa farei se" può rivelarsi uno strumento utile a capire come affrontare eventuali situazioni di pericolo.

Più in generale, è importante ricordare che la prevenzione passa attraverso la coerenza nei comportamenti e la continuità nelle attenzioni. Solo in questo modo è possibile per un genitore far capire a bambini e adolescenti la centralità della loro protezione e rassicurarli sul fatto che c'è sempre qualcuno che li può aiutare: bambini e adolescenti hanno il diritto di sentirsi sicuri, in ogni luogo.

LE LINEE TELEFONICHE: UN AIUTO NELLA PREVENZIONE E NELL'INTERVENTO

Le ricerche di un bambino scomparso prendono il via con l'inserimento del nominativo del minore nello schedario "Fatti e Denunce" della Banca Dati Interforze e sono estese a tutti i paesi aderenti all'accordo di Schengen. Qualora ci siano fondati motivi di ritenere che il minore possa trovarsi in altri paesi, viene allertata l'Interpol. Contemporaneamente sono avvertiti tutti gli Uffici delle Forze di polizia territoriali. L'intera procedura è integrata dall'attività investigativa, svolta sotto la direzione dell'Autorità giudiziaria.

A dispetto di quanto comunemente si ritenga, però, i bambini scomparsi non rappresentano solo un problema delle Forze dell'ordine. Si tratta, piuttosto, di un fenomeno che interessa l'intera società: i genitori, gli insegnanti e le altre figure chiamate ad educare i bambini alla sicurezza; le comunità e i singoli cittadini che possono aver visto (o vedere) qualcosa, contribuendo alla risoluzione di un caso;

i governi, chiamati – tra le altre cose – a promuovere un serio coordinamento dei servizi sociali, delle associazioni e delle Forze dell'ordine che operano a livello europeo.

Data l'importanza di questi obiettivi, in molte realtà europee si sono diffuse organizzazioni e helplines che si propongono da un lato di supportare il lavoro di ricerca delle Forze dell'ordine; dall'altro di assistere le famiglie dei bambini scomparsi e sensibilizzare la popolazione, promuovendo specifici programmi educativi. Ne è un esempio il Centro Europeo per i Bambini Scomparsi e Sfruttati a scopo sessuale, una fondazione di pubblica utilità operativa dal 31 marzo 1998, con sede a Bruxelles. Il Centro si costituisce in una Federazione internazionale, contenendo sul portale Internet www.childfocus.org i link ai siti di 15 paesi del mondo che si occupano di bambini scomparsi: Argentina, Australia, Brasile, Canada, Cile, Costa Rica, Irlanda, Italia, Malesia, Messico, Olanda, Sud Africa, Spagna, Regno Unito, Stati Uniti.

Nell'ambito della scomparsa di minori, la sua missione, sia a livello nazionale che internazionale, è portare attivo sostegno nelle indagini, con l'obiettivo di contribuire a reprimere e combattere questi fenomeni. Il Centro, infatti, sviluppa iniziative con lo scopo di migliorare la condizione delle vittime, il quadro legale che le tutela, e la conoscenza di questi fenomeni nella società. In particolare, sul suo sito è possibile trovare non solo le foto dei bambini scomparsi, ma anche consigli utili, per adulti e bambini, un format per effettuare segnalazioni di denuncia, di scomparsa e di avvistamento di uno dei bambini di cui si sono perse le tracce.

Accanto al Belgio molte altre realtà a livello europeo e internazionale hanno istituito linee telefoniche ad hoc sul tema dei minori scomparsi. In che modo può essere utile una linea telefonica? Un numero breve, gratuito, disponibile 24 ore su 24, 7 giorni su 7 può essere utile per raccogliere le segnalazioni relative alla scomparsa di un minore e attivare tempestivamente tutti gli attori utili alla risoluzione del caso, a cominciare dalle Forze dell'ordine e dall'Autorità giudiziaria, per arrivare ai media, ai servizi sul territorio, alle associazioni che operano per la tutela dei diritti dei bambini.

La possibilità di garantire l'anonimato all'utente che si rivolge a questa linea, offre interessanti prospettive nella ricerca di un minore scomparso, consentendo di raccogliere informazioni preziose da parte di cittadini che osservano, notano, ma come spesso accade, temono di esporsi in prima persona. Si auspica dunque che la possibilità di esprimersi in forma anonima possa evitare il ripetersi di casi simili a quello di Natascha Kampusch, che per otto anni è rimasta con il suo rapitore, a pochi chilometri dalla sua famiglia, (apparentemente) senza che nessuno la notasse o raccogliesse i piccoli segnali quotidiani della sua presenza nella casa dell'uomo.

Attraverso una linea telefonica, poi, è possibile offrire consulenza legale o psicologica, a seconda del caso, sostenendo le famiglie in difficoltà. Una

helpline può anche sollecitare la collaborazione degli organi mediatici (attraverso spot televisivi, on line e su carta stampata) o distribuire volantini con dati e foto del minore scomparso.

Al fine di valorizzare il tema dei minori scomparsi e favorire un maggior coordinamento – e dunque una maggiore condivisione di pratiche, strategie d'azione e dati – fra i paesi dell'Unione europea, la stessa Commissione Europea ha accolto positivamente la proposta (avanzata da diverse associazioni tra le quali Telefono Azzurro) di istituire un numero unico di emergenza infanzia a livello europeo, che, almeno inizialmente, recepirà solo le segnalazioni di casi di bambini scomparsi e vittime di abuso/sfruttamento sessuale.

Al di là della linea telefonica resta la necessità di operare sul versante della prevenzione e della sensibilizzazione sul tema dei minori scomparsi. Prevenzione intesa come formazione/informazione: ne sono un esempio le campagne su larga scala come il 25 maggio, che rappresenta la giornata internazionale dei bambini scomparsi in Europa, negli Stati Uniti e in Canada; le campagne di comunicazione rivolte ad un'utenza specifica (bambini, genitori, insegnanti, altri adulti di riferimento); i convegni, i seminari e gli incontri studio per i professionisti coinvolti nella ricerca e nella gestione delle conseguenze di un rapimento.

Contrastare l'indifferenza su queste tematiche, deve essere questo il principale obiettivo nei prossimi mesi: diffondere la consapevolezza che ciascuno può impedire che un bambino scompaia e può aiutare a ritrovarlo. Ciò significa contrastare attivamente la progressiva (ed apparentemente inarrestabile) tendenza all'isolamento delle famiglie, ricercando sempre nuove occasioni di comunicazione, scambio, incontro sociale.

Il tema dei minori scomparsi, allora, costituisce un invito a recuperare i concetti di solidarietà, di sensibilità collettiva, di comunità attente ai diritti dei bambini e degli adolescenti. I genitori ricoprono certamente un ruolo fondamentale nella protezione e nel controllo dei bambini, nell'insegnamento delle capacità utili a riconoscere un pericolo e a difendersi, come pure della capacità di fidarsi e di chiedere aiuto. La famiglia, però, non può essere lasciata sola in questo compito: non si può chiudere un bambino tra le mura domestiche, né gli si può impedire di sperimentare il mondo e di conquistare margini sempre più ampi di autonomia. Come abbiamo visto, allora, sono necessarie azioni concrete su più fronti. La protezione dell'infanzia non può essere demandata solo alle famiglie o a chi si occupa di controllo sociale: è responsabilità di chiunque veda un bambino.